

Crescono nel Paese segnali inquietanti di intolleranza

Non si placano le violenze contro i cristiani in Pakistan

PESHAWAR, 6. Ancora violenza nei confronti delle comunità cristiane in Pakistan. Giovedì una donna è morta e ventotto persone sono rimaste ferite nell'attacco a una comunità presbiteriana del villaggio di Songo, nella provincia del Punjab. La donna è morta sul colpo, gli altri fedeli hanno riportato ferite di diversa entità mentre cercavano di fuggire. Gli assalitori hanno infranto i vetri della Chiesa, distrutto bibbie, libri di preghiera e divelto la croce dal tetto dell'edificio. Le vittime dell'attacco affermano che si è trattato di un'azione premeditata e raccontano di aver ricevuto nelle settimane precedenti diverse minacce dagli stessi assalitori. Gli autori dell'attacco sono stati individuati e la denuncia nei loro confronti è già stata presentata presso il locale posto di polizia. L'attacco di Songo si aggiunge ai tanti episodi di violenza registrati ormai un po' ovunque nel Punjab e nelle North west frontier province (Nwfp).

Tuttavia, nonostante il Pakistan sia un Paese a maggioranza islamica attraversato da fermenti di radicalismo e fondamentalismo religioso, vi sono missionari che cercano di dialogare e di evangelizzare. «Essere missionario oggi in Pakistan — spiega padre Pat MacCaffrey — significa essere uomo di dialogo che compie ogni sforzo per la promozione sociale degli emarginati, che testimonia Gesù Cristo ogni giorno attraverso l'amore per il prossimo. Ho vissuto con i più poveri fra i poveri occupandomi di popolazioni tribali di religione indù come i parkari kohil. Sono popolazioni semi-nomadi che vivono nel deserto, lottano per la sopravvivenza, senza usufruire di alcun servizio sociale. Spesso sono alla mercé di grandi latifondisti che ne sfruttano il lavoro e che ne comprano la libertà».

Oltre alla promozione sociale delle popolazioni tribali, padre MacCaffrey ha lavorato molto anche nel campo dei rapporti interreligiosi: ha formato

un'organizzazione, la «Colomba Community», che riunisce cristiani, indù, musulmani, ebrei e buddisti. «È stata un'esperienza molto utile — ha sottolineato il missionario — che dimostra come la popolazione pakistana sia aperta, accogliente e disposta al confronto».

Intanto, un messaggio di sostegno, solidarietà, incoraggiamento e preghiera per i fedeli cattolici pakistani è stato inviato dalle Pontificie opere missionarie (Pom) australiane, da anni impegnate in progetti di istruzione e solidarietà in favore della comunità cattolica pakistana. Le Pom australiane hanno ribadito il loro impegno in un momento in cui si avverte il crescere della tensione sociale, politica e religiosa in Pakistan: gli ultimi attentati contro la nazionale singalese di cricket hanno riportato l'attenzione sul pericolo del terrorismo; la debolezza politica del presidente sta offrendo il fianco al risorgere di una instabilità sociale; il rafforzamento dei «talebani pakistani» nei territori del Nord sta met-

tendo in seria difficoltà le minoranze religiose cristiane.

«Continueremo a fare il possibile — ha affermato Martin Teulan, direttore nazionale delle Pontificie opere missionarie australiane — per sostenere la piccola comunità cattolica in Pakistan, che conta poco più di un milione di fedeli su una popolazione di 163 milioni di abitanti. Sappiamo che il nostro aiuto può fare la differenza, soprattutto in favore dei bambini».

Attualmente, le Pom hanno numerosi progetti attivi in Pakistan nel campo dell'istruzione, della sanità e della formazione: sostengono le spese mediche per l'orfanotrofio delle suore domenicane di Siena a Faisalabad, si occupano dell'istruzione di oltre cinquanta orfani a Chak Jhumra, curano l'educazione e la formazione spirituale di quaranta ragazzi poveri nella casa dei fratelli di La Salle a Khushpur e di altri cinquanta bambini poveri nella scuola delle francescane missionarie di Maria a Lalkurti.

